



Proposta di lettura sulla figura spirituale di Paolo VI per l'anno 2008-2009

**L'AMORE PER CRISTO, PER LA CHIESA, PER IL MONDO:
ALLA SCUOLA DI PAOLO VI**

don Antonio Torresin

Montini, la liturgia e la vita spirituale

Prima traccia di meditazione

Questa scheda semplicemente vuole riprendere ampi stralci di un articolo di don Franco Brovelli a commento di una lettera pastorale dell'arcivescovo Montini per la Quaresima del 1958 «Su l'educazione liturgica»¹.

I titoli e le domande sono redazionali, il corsivo riporta le parti montiniane.

Parlare di liturgia. La prospettiva: la cura per la vita spirituale

Da subito l'arcivescovo Montini precisa la prospettiva della sua riflessione:

«Ad una sola conseguenza, tra le tante possibili, noi rivolgeremo la nostra attenzione [...] ed è la preghiera. Bisogna che i nostri rapporti con Dio riprendano capacità di colloquio, come si conviene a figli, con una pienezza di spirito e di verità (cfr Gv 4,23), quale appunto il Padre si attende da noi. Bisogna che la nostra religione si riempia di espressione adeguata alla sua realtà; bisogna che la nostra vita spirituale si arricchisca di nuova interiorità e di nuova conversazione con Dio; bisogna che il nostro senso religioso, risvegliato dal richiamo delle verità dell'ordine soprannaturale, ritrovi il suo linguaggio, estremamente limpido e sincero, valido ed autentico, pieno di verità e di poesia per mettersi in comunicazione con il Dio presente» (n. 3).

- Con linguaggio montiniano - spicca il tema a lui caro del “colloquio” della “conversazione” con Dio - è posta la questione della liturgia come questione della spiritualità, del culto in spirito e verità, della nuova interiorità. Come viviamo nella nostra vita di preti la relazione tra liturgia e vita spirituale?
- La liturgia cerca un linguaggio limpido e sincero, valido e autentico, pieno di verità e poesia: prova a rileggere questi aggettivi e a verificare il nostro modo di parlare nella lingua liturgica.

¹ FRANCO BROVELLI, «Su l'educazione liturgica». Lettera pastorale dell'arcivescovo Montini per la Quaresima del 1958, in Notiziario Istituto Paolo VI, estratto dal fascicolo n 55.

Nel solco di una storia del rinnovamento liturgico: il «movimento liturgico», il Concilio e oggi

Nella sua lettera Montini riprende l'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII sulle tendenze del movimento liturgico, e poi precisa il senso della "rinascita liturgica", le sue motivazioni profonde e i possibili fraintendimenti:

«Dobbiamo, a questo punto, osservare come non sia in tutti superata la mentalità che considera la rinascita liturgica come cosa facoltativa, o come una delle tante correnti devozionali a cui aderisce chi vuole: o che pensa essere il movimento liturgico un inquieto tentativo riformatore di dubbia ortodossia, ovvero un ritualismo puramente rubricista cristallizzato ed esteriore, ovvero un preziosismo archeologico, formalista ed estetizzante, ovvero un prodotto claustrale inadatto per la gente del nostro mondo, ovvero un'opposizione preconcepita alla pietà personale e alle devozioni popolari. L'insegnamento della Chiesa pone invece la rinascita liturgica nella sua giusta linea dottrinale, la promuove e la proclama come un rinvigorismento dell'esercizio autentico del sacerdozio di Cristo nella Chiesa, come una necessaria azione, interiore ed esteriore, di autentica spiritualità cristiana, come il culto, avente "la massima efficacia di santificazione" (AAS, p. 532) e "una dignità maggiore di quella delle preghiere private" (AAS, p. 537). Noi dobbiamo pertanto accogliere la rinascita liturgica come il mezzo e la forma della rinascita religiosa, secondo lo spirito e le leggi della madre Chiesa» (nn. 15-16).

- La storia del rinnovamento liturgico è un tema discusso. Prova a rileggere i difetti denunciati da Montini (devozionalismo, rubricismo, archeologia, estetismo, formalismo...). Quali oggi i pericoli per la prassi liturgica?
- L'autenticità del cammino di rinnovamento: in cosa ha lasciato il segno, ha veramente favorito una "rinascita religiosa"?
- Quale relazioni intravedi tra la storia del rinnovamento liturgico e i nuovi cambiamenti del lezionario liturgico ambrosiano?

Liturgia e pastorale. La liturgia come alimento della vita spirituale

«È questa [la preghiera liturgica] come l'arteria centrale, a cui conducono altri ruscelli di preghiera privata e popolare e da cui altri derivano per la vita spirituale personale; ed è quella che tutti, pastori e fedeli, sono obbligati a seguire, non per puro dovere di esteriore osservanza, ma per averne interiore, indispensabile alimento; è quella che deve costituire la corrente principale della vita religiosa cattolica nella crescente profanità della società moderna, e che deve ridare alla Chiesa più profonda e genuina coscienza di sé, e più facile ed amabile idoneità ad attrarre le anime all'incanto e alla rigenerazione dell'unione con Dio. La liturgia si pone oggi come problema centrale di vita pastorale» (n. 4).

- Liturgia e vita pastorale: è davvero il problema centrale? In che modo stiamo educando ad uno stile liturgico che alimenti la vita spirituale? Quali sfide e quali ostacoli?
- Quale relazione tra liturgia e il resto della vita cristiana e dei suoi linguaggi: preghiera personale, vita comunitaria, carità, vita quotidiana?

La questione centrale: la partecipazione del popolo all'azione liturgica

In un passaggio del n. 5 Montini precisa di voler dare risalto ad un tema specifico dell'ampia problematica relativa alla liturgia:

*«Sia a noi presente [...] un solo punto pratico della esuberante materia, quello che l'enciclica *Mediator Dei* [...] raccomanda, anzi comanda con autorità e chiarezza che non potrebbero essere più eloquenti e impegnative, vogliamo dire la partecipazione del popolo alla sacra liturgia».*

Precisa, anzi, che una scelta di questo tipo è anche dovuta alla volontà di onorare il fecondo lavoro dei pionieri del Movimento liturgico e di mettere in risalto quello che anch'egli reputa come «principio rinnovatore» e vero e proprio «segreto di rigenerazione spirituale» nel tenace sforzo proteso al realizzarsi di una progressiva rieducazione alla preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa (cfr n. 13).

- Montini intuisce nel tema della partecipazione il principio rinnovatore, il motore della rigenerazione: come è cambiata la partecipazione? Quali tipi di partecipazione sono possibili², quale quello più decisivo?

Crescere partecipando, accedere al mistero celebrandolo

Quando poi si entra nei criteri ai quali l'arcivescovo si appella per delineare un progetto pastorale di «educazione liturgica», questa vastità di sguardo appare ancora più nitidamente. A quelli di ordine pastorale-celebrativo (si veda la sezione racchiusa tra i nn. 28-51), si aggiungono quelli più propriamente teologici. Basti citare il n. 25, collocato all'inizio della parte propriamente applicativa della Lettera:

«Per partecipare è necessario vedere ed ascoltare. Cioè l'impiego dei sensi. È questa una conseguenza della nostra ammissione nell'economia dell'Incarnazione, nella quale economia il mondo materiale diviene epifania, diviene linguaggio [...], così che, si può dire, anche nell'ordine della grazia niente si trova nell'intelletto che prima non sia passato attraverso i sensi. La liturgia, canale insostituibile di grazia, obbedisce a questo piano naturale».

Va aggiunta anche la consapevolezza delle implicazioni poste dallo sviluppo storico delle forme rituali: significativamente, ad esempio, annota al n. 26 che lungo i secoli si è prodotta all'interno della prassi liturgica «la prima e totale frattura della comunità orante, e ne è derivato il primo decadimento della liturgia, da una parte, e della genuina spiritualità del popolo dall'altra». Singolare, soprattutto, in questa direzione la presenza di una viva sensibilità culturale che lo fa essere attento a considerare da vicino il problema del rito in quanto tale: «l'intelligenza del rito» - scrive al n. 33 - «è un canone risultante dal rito stesso. Il rito è segno, il rito è linguaggio, il rito è espressione d'una verità divina comunicata agli uomini e d'una verità rivolta a Dio». Non si nasconde la difficoltà che la ritualità in quanto tale pone all'uomo contemporaneo, persuadendosi, per altro, di precisare che «l'ostacolo non è solo la lingua latina» (n. 34):

«L'ostacolo nasce principalmente dal modo con cui la liturgia esprime la preghiera della Chiesa ed i misteri Divini. La varietà delle sue forme, lo svolgimento drammatico dei suoi riti, lo stile ieratico del suo linguaggio, l'uso continuo del segno e del simbolo, la profondità teologica delle parole e dei misteri compiuti, tutto sembra cospirare a rendere difficile l'intelligenza della liturgia specialmente all'uomo moderno abituato a ridurre ogni sua cosa ad un'estrema intelligibilità e credere di capire una verità quando ha potuto figurarla in un'immagine sensibile, in una figura geometrica o in uno schema intuitivo» (n. 35).

- L'azione liturgica: simbolo in esercizio, svolgimento drammatico, segno e linguaggio, impiego dei sensi. Sono la forma precipua del linguaggio liturgico: come un prete vive la liturgia come «azione» rituale? E come la riesce a vivere così anche il popolo di Dio?

² Utile per approfondire il tema l'articolo di Goffredo Boselli, *Convenire in unum. L'assemblea liturgica nei testi del Concilio: nodi ancora da risolvere*, in «La Rivista del Clero Italiano» 89 (2008), 165-186, in particolare 175ss.

- Proviamo a confrontarci sugli “stili” celebrativi: l’esperienza celebrativa in che modo ha formato il tuo stile di celebrare, quali intuizioni e convinzioni hai maturato?

Una sfida culturale

Non ci si può fermare però di fronte a difficoltà sia pure innegabili come queste; né sarebbe saggio rassegnarsi e rinunciare a possibili rilanci di iniziative di formazione. Montini anzi comunica in modo appassionato la propria convinzione: è possibile aprire varchi e creare condizioni che consentono all’uomo di oggi di attraversare l’azione rituale, così che essa apra ad un’esperienza viva del mistero di Dio.

«Ma è anche per vincere questo ostacolo che stiamo parlando di educazione liturgica. Siamo persuasi di due necessità a questo riguardo: quella di dare ai fedeli la capacità di capire la preghiera della Chiesa, sotto pena di vederli allontanare da essa, [...] e come offesi nell’abitudine, ormai connaturata per il progresso della cultura, di tutto comprendere e di tutto sapere circa ogni cosa che li circonda e li interessa; e quella di trasformare la difficoltà, opposta dal rito liturgico, in aiuto alla penetrazione del senso recondito ma meraviglioso, inesauribile e vivo, contenuto nel culto cattolico: la qual cosa si ottiene appunto curando la partecipazione dei fedeli al culto stesso: i fedeli diventano i promotori del culto quando vi sono associati» (n. 36).

Nella scia di questa considerazione, l’animo del pastore gli fa emergere l’esigenza di comunicare, senza reticenza alcuna e con una passione davvero intensissima, quello che ultimamente gli conferisce la forza di intraprendere i sentieri di una tenace e capillare azione formativa che riguadagni alla coscienza credente l’importanza del momento rituale nell’esperienza di fede cristiana:

«Mentre vi scriviamo di questo argomento, la nostra educazione liturgica, non abbandona il nostro spirito la visione del mondo in cui si svolge la nostra vita, un mondo esaltato dalle sue conquiste scientifiche e dalle innovazioni strepitose ch’esse stanno per introdurre nel costume umano; un mondo affannato in operosità estremamente positiva, quali il lavoro, la tecnica, l’industria, l’economia, la politica portano con sé; un mondo abbagliato dai crescenti fantasmi della sua letteratura e dei suoi mezzi pubblicitari e rappresentativi; un mondo babelico, dove si moltiplicano le idee e le utopie, le fantasie e le filosofie, e ancora trepidante per la sua pace e la sua unità; e ci nasce nell’animo un dubbio, quasi fosse l’eco d’una diffusa obiezione: perché parlare di liturgia, ch’è cosa fuori del mondo, cosa che la gente non comprende più, cosa che non ha riferimenti pratici con la vita vissuta, cosa che non risolve i grandi problemi sociali e internazionali, cosa, se mai fu, d’altri tempi e d’altri costumi? Non è forse questo interesse per un ritualismo senza importanza per l’uomo moderno un’evasione dalla realtà?»

L’obiezione esiste, sì, diffusa e potente, che accusa la Chiesa d’essere fuori dal campo della vita concreta, e che quando essa mostra come tutta la vita concreta può essere da lei penetrata ed illuminata, allora la vuole ripudiata e respinta. E l’obiezione si risolve in una formulazione più grave e più radicale: l’uomo moderno non ha più bisogno di pregare; l’uomo moderno fonda la sua vita, la sua civiltà su la propria sufficienza» (nn. 51-52).

La sfida va raccolta, con serietà e tenacia. «Si è rallentato - scrive al n. 54 - talvolta interrotto il rapporto tra il popolo e l’altare, ed ora è difficile ricostruirlo. Ma si deve». La Lettera pastorale trova a questo livello la sua ragion d’essere più profonda e persuasiva.

- Montini aveva un senso acuto delle questioni aperte tra fede e modernità. Quali di queste sfide (quella della tecnica e della economia, quelle della babele delle lingue e della estraneità della liturgia alla vita) si sono accentuate, come sono cambiate oggi?
- Quali sfide educative sorgono per la comunità cristiana, quali opportunità?